

L'ALIBI DELL'ULTIMA ORA

(*Time Without Pity*, GB/1957) di Joseph Losey (88')

Fin dalla prima sequenza, il primo piano, si sa che vedremo un film girato da qualcuno che segue fino in fondo le proprie idee, qualcuno che rifiuta di lasciarsi rinchiudere in un genere, schiacciare da un sistema produttivo[...]. Un film 'esplosivo', da cui usciamo come da *Un bacio e una pistola* (*Kiss Me Deadly*, 1955) di Aldrich o da *La signora di Shanghai* (*The Lady from Shanghai*, 1947) di Welles, poiché abbiamo appena assistito alla distruzione di un mondo, di una società marcia, alla sua disgregazione tanto fisica quanto morale. [...] Il racconto poliziesco è andato in frantumi. Siamo in presenza di un film politico e moderno, come solo gli americani hanno saputo farne, un film che fa riferimento evidentemente alle teorie marxiste; e questo non tanto



a causa dell'arringa contro la pena di morte, dell'attacco contro la stampa, e nemmeno della denuncia dell'incompetenza della giustizia, se non della sua cattiva fede, ma soprattutto per il modo in cui Losey ci descrive i suoi personaggi. Questi esseri soli, alienati nella loro solitudine da questa società che li schiaccia, e alla quale hanno smesso di opporsi, sono dei vinti, quasi dei vigliacchi. [...] *L'alibi dell'ultima ora* non magnifica né la rassegnazione né la non-violenza e si staglia come opera distruttrice: il solo mezzo per far trionfare la verità è la violenza; aspettando la vittoria finale, la lotta si mischia all'amore, all'amicizia, alla solidarietà. La messa in scena acquista valore se pensiamo alle idee politiche di Losey. [...] Questa incredibile e potente virulenza nella satira fa pensare a Welles. Attraverso Welles, sentiamo la presenza di un cinema shakespeariano, debordante di forza fisica, sprizzante di salute. Ma Losey segna un punto nella misura in cui la sua regia non sa mai di virtuosismo: in essa non troviamo solo un 'pezzo di bravura', neanche un travelling metafisico. Tecnica e sceneggiatura sono qui inscindibili. Ben pochi, ammettiamolo, sono i registi che raggiungono un tale risultato.

Bertrand Tavernier

Quando la critica inglese ha visto in questo film un libello contro la pena di morte, o contro la funzione della stampa, ecc., ha commesso un errore che nei confronti di Losey verrà fatto sovente: applicare un giudizio alla trama, senza vedere di rintracciare sotto ai dati apparenti la scelta per un tipo di racconto-parabola che porti, dietro alla perfetta costruzione drammatica e allo stile adatto a una storia più o meno poliziesca, i suoi temi precisi e ricorrenti. In *L'alibi dell'ultima ora*, questo procedimento è applicato per la prima volta con chiarezza, e raggiunge risultati notevolissimi. Il dato di partenza è quello tipico dell'inchiesta, che permette di entrare a contatto con più piani di realtà, più personaggi e più mondi. Ma allo schema poliziesco Losey apporta correzioni fondamentali e chiarificatrici.

Goffredo Fofi

La commedia di Emyln Williams era una semplice commedia poliziesca, che Barzman ed io, e soprattutto il produttore, Leon Clore, abbiamo ribaltato completamente. Era un suspense in cui si cercava di scoprire chi era l'assassino e perché. Noi invece abbiamo mostrato il delitto prima dei titoli di testa in modo che il colpevole fosse noto subito. I critici inglesi non gli fecero un'accoglienza granché buona: dissero peggiorativamente che era ingigantito rispetto alla realtà. Era la mia reputazione di 'barocco' e di esagerazione che cominciava già molto prima di Eva. Ma a me piaceva molto quel film [...]. Fu una grossa svolta della mia vita perché venne apprezzato dai francesi, e attraverso i francesi raggiunse molta altra gente, molti altri paesi, e soprattutto dei colleghi e degli artisti.

Joseph Losey